

# carceri minorili



L'

22

A

O

R

A

T

R

anno 3°

20 maggio

1976

chi mette mano all'Aratro e poi si  
volta indietro non é adatto per il  
regno di Dio

# la redazione

SEGRETERIA: Marcello, Antonio, Paolo, Pina,  
Romana, Ivana, Mariolina.

AMMINISTRAZIONE: Pasquale, Antonio, Isabella,  
Vincenza, Irma, Michelina, Maria D.

DISEGNATORI: Pablo, Sante

DATTILOGRAFO: Roberto

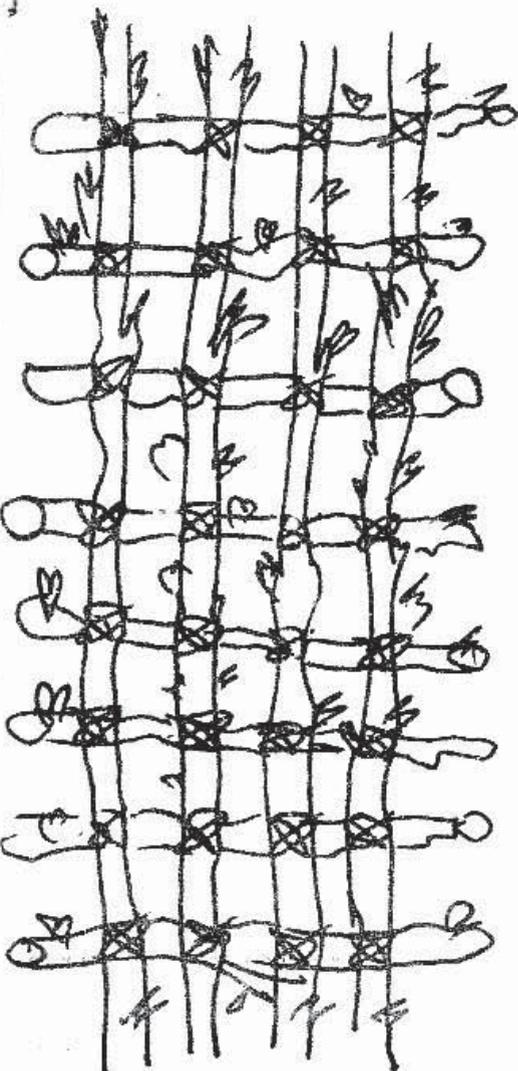
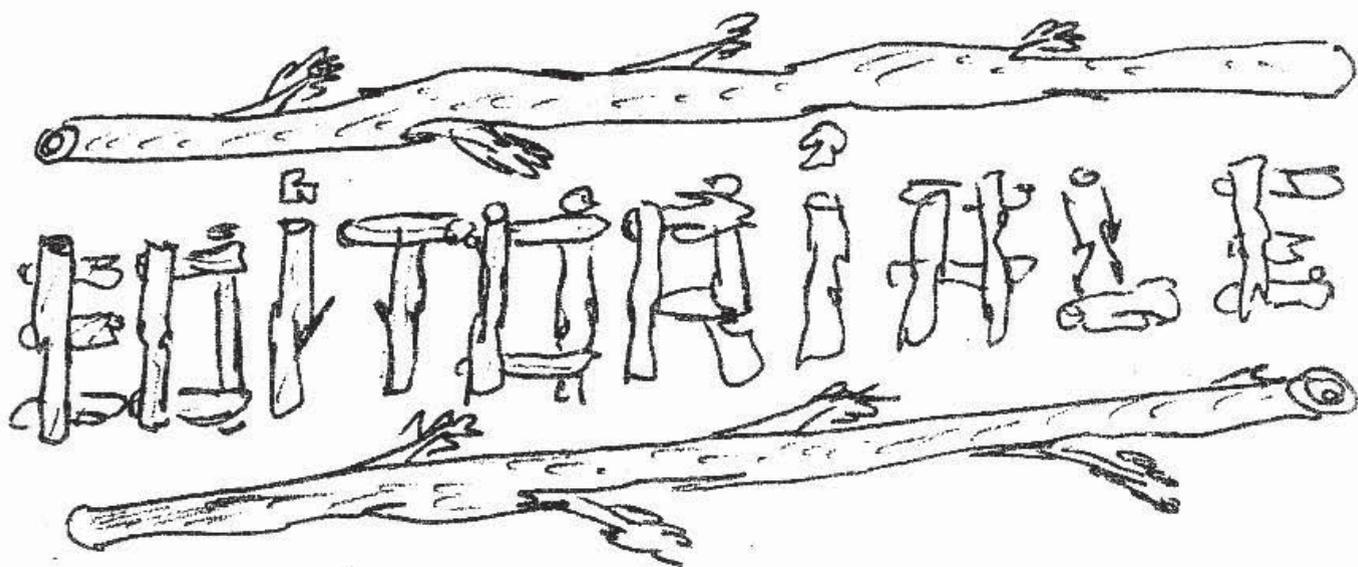
STAMPA: Pisana, Vittorio, Antonella, Angelo,  
Massimo, Angelo, Michele.

DISTRIBUZIONE: Nadia, Berta, Agata, Filomena, Rita,  
Carmelina, Massimiliano, Cladis.

GESTIONE: T U T T I



+ Editoriale	pag. 1
+ I ragazzi detenuti	" 3
+ Piccolo vocabolario	" 11
+ La pagina del Vangelo	" 12
+ Ritagli	" 14
+ L'angolo della poesia	" 16



Nonostante i rallentamenti, le frenate brusche che rischiano di farci rompere la testa, nonostante gli "alti e bassi" nell'umore e nel comportamento, continuiamo ad andare avanti.

Ci eravamo proposti di far diventare questo giornale lo specchio fedele della nostra vita di gruppo: almeno in questo non ci siamo "voltati indietro". L'ARATRO continua ad essere la nostra espres-

sione, nel bene e nel male, nei momenti di euforia come in quelli di abbattimento, nelle fasi di crescita come in quelle di stasi.

In questo numero presentiamo una prima parte della nostra ricerca sulle pene applicate ai minori che commettono un reato: anche qui c'è una "condizione" minorile, diversa da quella dei grandi. E' una realtà dura che abbiamo cercato di documentare lasciando parlare i fatti. La ricerca ci ha appassionati e irritati nello stesso tempo. Il n° 22 non è bastato. Continueremo nel prossimo.

LA REDAZIONE

# I RAGAZZI

# DETENUTI

**L**a legge protegge i minori, il giudice deve essere il loro tutore. Deve aiutarli. Li aiuta, molto spesso, richiudendoli in carcere, per uno, due, tre, quattro mesi. Li aiuta a maturare una personalità delinquenziale. Per tenerli dentro anche quando l'istruttoria è

chiusa, sovente ricorre ad una terribile e discutibile definizione: l'imputato è socialmente pericoloso. Per la legge sono pericolosi gli assassini, i professionisti del crimine. Come è possibile configurare la pericolosità sociale a proposito di ragazzi che hanno rubato una

radiolina? Non è certo la legge a vietare al magistrato una maggiore equità. La legge, anzi, pretende di vedere nel giudice minorile un educatore. Un educatore che troppe volte, per insegnare ad un ragazzino che non sta bene rubare, lo sottopone, con la detenzione preventiva, alla lezione violenta del carcere. La conoscenza con la cella e con le sbarre, la fanno quindi subito dopo la denuncia, mentre aspettano il processo. Nel 1972, per esempio, 10.086 giovani sono entrati nel carcere preventivo in attesa di giudizio; soltanto 1.391 sono stati condannati ma in tutti rimarrà indelebile il ricordo del periodo trascorso in detenzione. Un particolare impressionante: dove non esiste la possibilità di un carcere preventivo per minori, questi finiscono nello stesso edificio dove si trovano delinquenti adulti, (di quei 10.086, ben 2.105 hanno avuto questo "trattamento"), ed è facile immaginare l'effetto del contagio.

In Italia la direzione generale per i minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia non c'è.

Siamo l'unico paese d'europa in cui il servizio minorile dipende dal servizio per adulti, cioè dal settore penitenziario. Da noi c'è un "Ufficio IV°", situato a Roma, che è

solo una branca della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Così c'è: il passaggio di personale direttivo e di custodia dal settore adulti a quello dei minori senza specializzazione; l'applicazione ai ragazzi dei metodi e delle ideologie penitenziarie; lo sviluppo del settore penale a discapito di quello preventivo.

Non esistono custodie preventive né carceri per le ragazze: se una ragazza ruba un melone finisce in carcere con assassine e prostitute. Di qui la corruzione delle minorenni che raggiunge livelli spaventosi.

In base ai dati forniti dal Consiglio superiore della Magistratura, nel 1968 gli indici di presenza più alti negli istituti si riferiscono al Piemonte, alla Lombardia e alla Liguria, regioni in cui è massiccia la presenza di meridionali immigrati. I minori giudicati nel 1968 erano fermi per il 71,6% alle elementari, mentre la loro età media non era inferiore ai 14 anni. L'otto per cento erano analfabeti, il 18,2 frequentavano le medie inferiori, solo il 2,2% avevano raggiunto le medie superiori. Questi dati ci indicano in modo abbastanza chiaro quale sia la classe

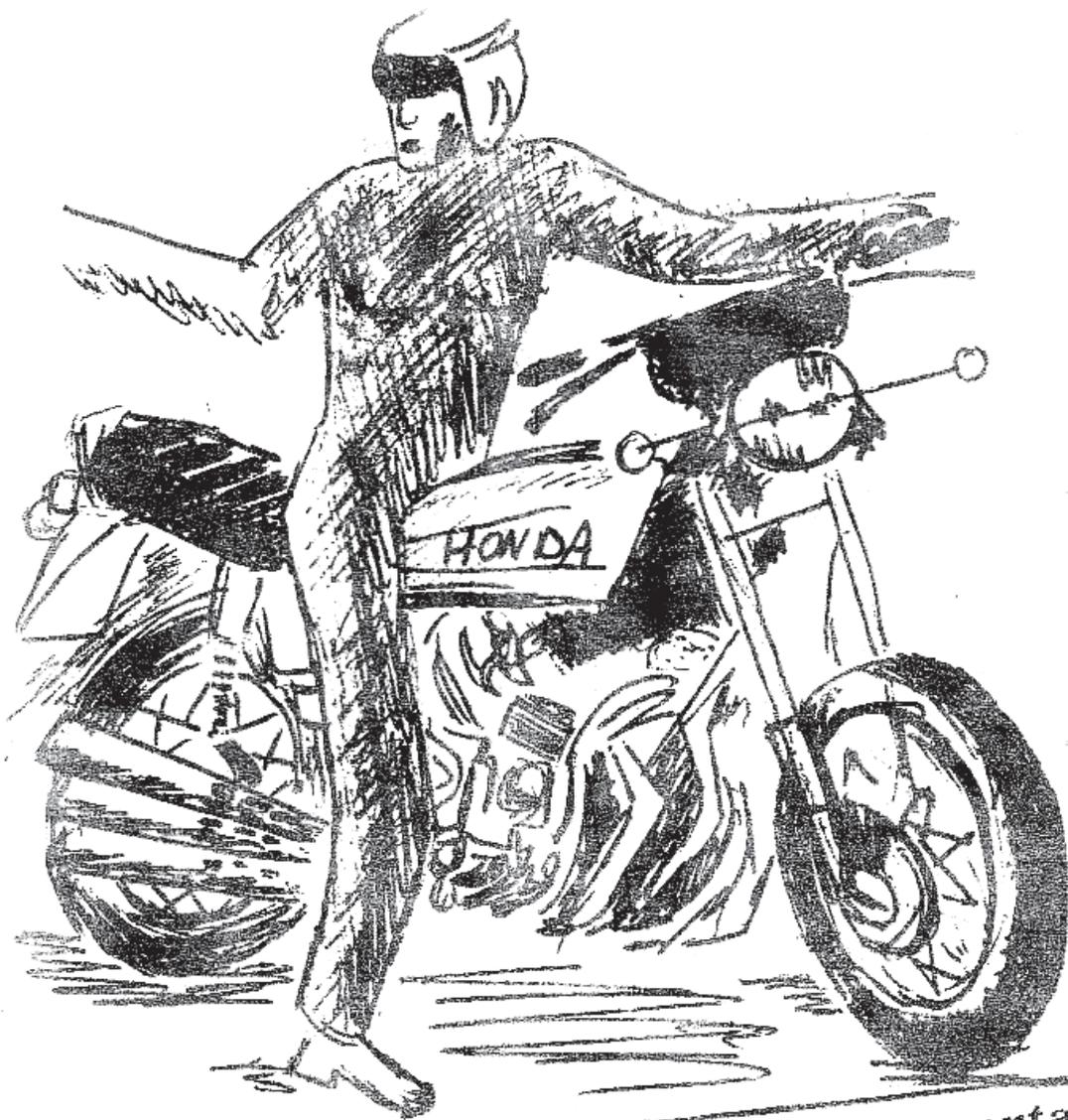
sociale più colpita dal fenomeno della delinquenza minorile: il sottoproletariato. L'ottanta per cento degli imputati minorenni non può permettersi l'avvocato. E quello d'ufficio assai di rado è sensibilizzato verso questo tipo di problemi.

I ragazzi ristretti nei carceri minorili provengono quasi tutti dai precedenti gradi di segregazione cui sono stati destinati dal tribunale dei minorenni che li ha giudicati "irregolari per condotta o per carattere" come prescrive il regolamento che, appena ritoccato negli anni 50, risale al 1939. Si comincia coi collegi, dove si decide, se è il caso, il ricovero nella casa di rieducazione o nel riformatorio dove finiscono anche coloro che, minori di 14 anni, non sono imputabili. Ci sono infine il carcere minorile e le prigioni-scuola.

Delle carceri minorili italiane, sette su dieci sono ex-penitenziari, ex-conventi, ex-ospedali, ex-cascine. Mura scrostate, sbarre, filo spinato, cancelli e porte sprangate. In queste carceri, l'impreparazione dei carcerieri ad assolvere una qualsiasi funzione di rieducazione è totale. Gli educatori, che nelle carceri per adulti praticamente non esistono, qui anche se ci sono non servono lo stesso, perchè in tali

istituti i ragazzi, solo maschi, entrano ed escono in continuazione, con un ritmo che rende impossibile qualsiasi discorso, neppure lontanamente rieducativa. I giovani trovano un terreno minato da secoli in ogni tipo di carcere, e per quanto breve possa essere il periodo che vi trascorrono, rischiano tutti di uscirne con un marchio sociale, morale, intellettuale indelebile. Tutti nel carcere subiscono violenza, dalla legge, dai tutori, dai compagni, violenza che loro stessi imparano ad applicare sia nel carcere che al ritorno nella società che li ha qualificati.

Il ragazzo che entra in queste carceri viene spogliato. Spogliato non solo di autonomia e volontà, ma fisicamente. Capelli rasati a zero, niente vestiti, solo la divisa del carcere, "divisa tutta bucata, appena ti abbottoni, saltano, è di colore grigio". I suoi vestiti li rivedrà soltanto per il processo, o per le visite "importanti". La comunità del carcere in un clima di curiosità quasi morbosa, inghiotte il nuovo venuto. E' una comunità mista: disadattati, ladruncoli, cacciati di casa, reduci dal manicomio, rapinatori, omicidi, bambini di 9 anni e giovani di 18. Spesso tutti assieme, e tutti sotto le stesse regole. Vita come in caserma, cerimoniale



la ricerca delle comodità spesso porta in galera



minuzioso, minuti contati.

La giornata in carcere è caratterizzata da alcuni aspetti principali: il lavoro, la scuola, il tempo libero e la religione.

### IL LAVORO:

Il lavoro, si dice, rieduca, i corrigendi dovrebbero imparare un mestiere. Ma molti non ci riescono, anche se qualcuno, come un ragazzo a Bologna, può rimettere ucciso da un tornio che non sa usare. Quando si insegna qualcosa, spesso, non si tiene conto delle aspirazioni del ragazzo e delle possibilità reali che avrà una volta fuori. A proposito di questo bisogna dire che una volta fuori, il detenuto non lo troverà mai o quasi mai.

In certi paesi, con scarsa disoccupazione e più civiltà, l'ex carcerato viene assunto di preferenza. Da noi è un appestato. E da appestato deve tornare in lebbrosario, in galera.

Inoltre, in carcere, il lavoro non c'è per tutti, viene sfruttato indecorosamente dallo stato e da ditte private, è uno strumento di ricatto, di crumiraggio, e così via.

Riportiamo la testimonianza di alcuni ragazzi che hanno

visto l'incidente che ha causato la morte di un loro compagno nell'Istituto di Rieducazione Statale di Bologna;

"Adriano venne qui un giorno per chiedere aiuto e alloggio, gli fu dato, ma non come lui volle, come un qualsiasi altro ragazzo che fosse stato portato qui dalla polizia, perciò lo misero all'osservazione. Finiti i tre mesi fece la camera di consiglio e lo passarono alla casa di Rieducazione perchè nessuno voleva occuparsi di lui, neppure la famiglia dove prima lui viveva. Dopo un pò di tempo che lui fu passato nella CRM iniziarono i corsi dove come tutti i ragazzi fu iscritto anche lui e così iniziò ad andare a scuola in officina. Ma dato che lui le macchine non le conosceva perchè aveva lavorato sempre in campagna, nessuno gli disse come si usava ma la macchina gli fu assegnata lo stesso e non essendo pratico di questa macchina lui cominciò a studiarla. Arrivati al giorno che gli parve di conoscere già la macchina, volle provarla e iniziò a mettere su un pezzo di ferro, nessuno gli disse che il ferro per lavorarlo al tornio deve essere rotondo e non quadrato, ma lui non sapendolo mise

un pezzo di ferro quadrato. Non riuscendo a stringerlo, provò per vedere se stava fermo e mise in moto, non si accorse che la macchina era al massimo dei giri e che il pezzo si storceva, in una frazione di secondo gli arrivò in testa. Lui appena prese il colpo cadde senza dire neppure ah! Perché era quasi morto. Dopo un pò lo portarono all'ospedale e gli fecero subito delle medicazioni, perchè il colpo preso dall'asta di ferro gli aveva spaccato la testa facendogli un buco e il cervello gli era uscito dal buco. Noi non sapevamo se il nostro amico era vivo o morto. Ci dissero solo dopo tre giorni che era morto. Il giorno dopo andammo al suo funerale, ci mandarono solo alcuni di noi. Vennero i direttori e qualche assistente-agente. Il funerale fu molto triste per noi, ma per la famiglia era tristissimo, ora lui giace vicino a sua madre nel cimitero di Parma".

#### LA SCUOLA:

"Se uno non ha studiato, bene, prima, una volta in carcere se lo sogna uno studio serio, compiuto. In primo luogo, il metodo. Non solo è tradiziona-

le, quello del nozionismo più miope, ma è irto di limitazioni ed ostacoli, cose come buona condotta, ruffianerie, simpatie e favoritismi; problemi insolubili come processi, segregazione, isolamento, e, più grave di tutti, i trasferimenti continui, senza respiro. Come puoi studiare, anche se trovi scuole modernissime, attrezzate, con maestri anti-conformisti ed esemplari, senon puoi finire un corso nello stesso posto? E poi, il corso che serve a te c'è?"

#### TEMPO LIBERO:

Dopo la fatica, il gioco. A parte i pochissimi istituti pilota, manca anche questo.

#### RELIGIONE:

Infine c'è la religione che è il terzo elemento del "programma rieducativo" del carcere in Italia: lavoro, studio, religione. Suona bene, ma è falso. La religione è quella. Una. Per meglio rendere l'idea di che cosa sia, o forse è meglio dire di che cosa non

sia, la religione in questi istituti, riportiamo alcune testimonianze che si commentano da sé e che illustrano chiaramente la reazione di questi minori davanti alla religione che gli si impone.

In questi istituti dove i ragazzi vengono repressi e annullati, non tanto fisicamente quanto psichicamente, il cappellano, quindi la religione, potrebbe essergli di grande aiuto e di conforto

- Tutte le mattine andavi a messa?

un ragazzo: sì.

- E se non volevi andare?

+ ragazza: Erano batoste.

0

- Tu hai mai tentato di non andare?

+ Qualche volta mi fingevo malato, ma non ci riuscivo perché mi portavano all'infermeria, lì c'era il signor C..., mi dava quattro schiaffi, diceva vai a messa.

0

+ E' successo una domenica mattina, G... aveva deciso di

non andare a messa, è intervenuto il censore che un pò con le buone un pò con le cattive è riuscito a portarlo in chiesa.

Siccome non ha risposto alle solite..... il censore si è scozzato e, finita la messa, l'ha buttato in cella.

0

- Quando andate a tavola vi fate il segno della croce?

+ Sì, infatti uno è andato in cella perché non voleva farlo.

La giornata dei ragazzi nel carcere, comunque, non si esaurisce qui.

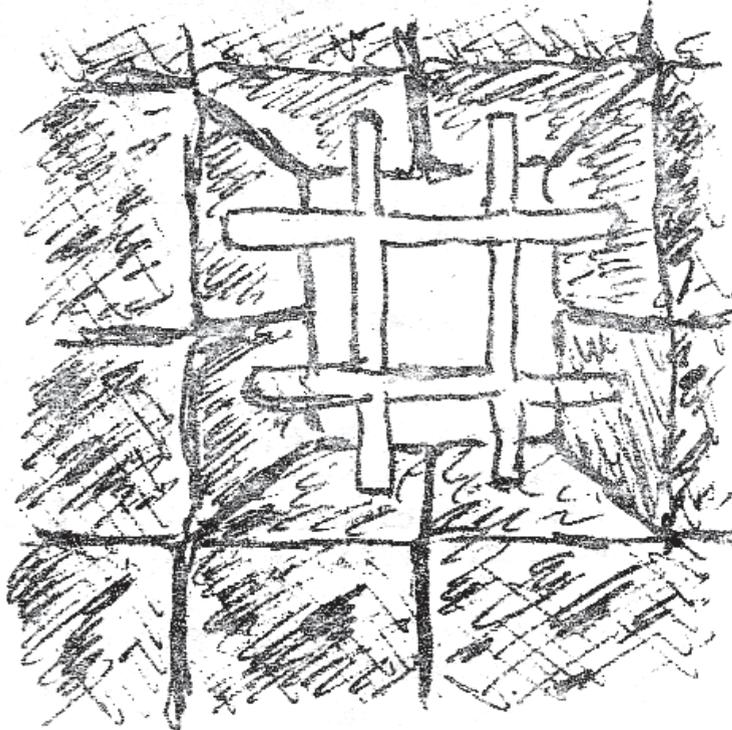
Infatti di notte c'è una vita segreta. Molti hanno rapporti omosessuali, e c'è chi si prostituisce per due sigarette.

La loro è un'omosessualità forzata.

Infatti vengono violentati all'arrivo, in tutti i sensi, materiale e morale. Poi diventano violentatori sui nuovi arrivati, passando da sfruttati a sfruttatori. Sono cose che negli istituti fanno tutti, a cominciare da chi comanda?

E' una gerarchia a piramide. In cima sta il direttore. Spesso viene da un carcere o da un penitenziario. A volte non conosce nulla di psicologia e pedagogia. Sa solo comandare, al massimo amministrare. Vive come un nume<sup>+</sup>, lontano, in ufficio, venticinque giorni per potergli parlare. Sotto c'è il capo-educatore. Poi gli educatori di ruolo quindi gli agenti. In questa gerarchia, ognuno ha paura dell'altro: gli agenti dell'educatore, gli educatori del direttore, il direttore del ministro. Conta soltanto una cosa: "che i ragazzi stiano calmi". Occorre disciplina. Gli strumenti di punizione sono: la cella, i tavolacci di legno, la segregazione.

+Divinità presso gli antichi



Ci si va anche per mancanze lievi e per 15-20 giorni. Da un istituto di Acireale: "Il direttore ci lasciava nudi in cella, nudi a coricare, anche d'inverno e metà da mangiare". E i ragazzi rispondono a questa violenza, non solo con la fuga e la paura, ma con la loro violenza. Violenza contro se stessi, con i tentati suicidi. Violenza contro i compagni. Violenza contro ciò che li tiene prigionieri. Dall'odio nasce la ribellione gonfia di rancori per l'istituzione che li ha presi e che vorrebbe "rieducare". C'è chi va più in là, e dal rancore passa al giudizio. Dice un ragazzo dopo 9 anni di istituto: "E' qui che si preparano i futuri galeotti". E io mi sento di questa categoria.

COS'È LA  
LIBERTÀ ?

COLLEGIO

Sembrano tutti d'accordo che l'internamento in istituto di bimbi in tenera età è un attentato all'integrità psichica, con effetti permanenti sul ricoverato. Tuttavia, anche nel caso che i collegi fossero ottimamente organizzati, rimane sempre aperta la discussione sul loro valore educativo. Anzitutto il collegio non può mai sostituire la famiglia. Il genere di vita ch'esso comporta nella comunanza non sembra favorire le finalità dell'educazione. Non v'è quindi da stupire che il Montaigne° chiami il collegio "una vera gabbia di giovani ridotti in schiavitù". Essendo questa la situazione, dovrebbe quanto meno diminuire il numero dei ragazzi rinchiusi in questi istituti.

La realtà invece è diversa. Sembra misteriosa la via attraverso la quale, il ragazzo arriva in istituto e ci vegeta per anni.

In ottobre si parla molto del 1° giorno di scuola, del distacco doloroso, ma stimolante e fondamentale nella sua vita, del bambino dalle madri.

La lacrima di commozione è d'obbligo. Ma chi pensa ai bambini violentati negli istituti che non avranno mai un 1° giorno di scuola perchè hanno sempre vissuto in un mondo ostile e per loro non è più possibile sicurezza e quindi, pienezza di crescita?

"L'alternativa è una sola: se siamo convinti che il ragazzo che ha commesso reati è persona da educare, non da punire, diciamo basta ai riformatori-deformatori, anche a quelli definiti "modello" (come il Beccaria di Milano, il fiore all'occhiello del sistema carcerario nazionale)".

(Alfredo Bonazzi, detenuto graziato ultimamente)

° Prosatore francese 1533-1592

# la pagina del **VANGELO**

## **Zaccheo**

Il capo dei pubblicani di Gerico, noto per le sue ricchezze, si chiamava Zaccheo. Per farsi un concetto personale di Gesù, avrebbe desiderato almeno di vederlo coi propri occhi; ma basso com'era di statura, non poteva certo sperare di riuscirci, stante la folla che accompagnava Gesù attraverso Gerico. Ed allora precorse il corteo, e si appollaiò tra i rami di un sicomoro<sup>15</sup> che sorgeva lungo il percorso. Ma quando Gesù giunse proprio lì sotto, alzò lo sguardo verso Zaccheo, e gli disse:

“Zaccheo, vieni giù di lì: oggi io devo essere tuo ospite.” Zaccheo non se lo fece dire due volte, ben contento di poterlo accogliere in casa sua.

“Proprio a un peccatore chiede ospitalità!” Questa voce di scandalo andava serpeggiando tra la folla, quando Zaccheo si ferma, si rivolge al Signore, e gli fa questa dichiarazione:

“Ecco cosa ho deciso, Signore: metto a disposizione dei poveri la metà delle mie sostanze; e sono pronto a indennizzare del quadruplo tutti quelli che in qualche cosa avessi defraudato.” E Gesù commentò:

“Oggi a questa casa è giunta la salvezza: anch'egli è figlio di Abramo, e il Figlio dell'Uomo è venuto a salvare quanto era perduto.”

"Non sono venuto per i sani ma per i malati; non sono venuto per i giusti ma per i peccatori".

Abbiamo scelto il brano che parla del pubblicano Zaccheo perchè ci è sembrato significativo per spiegare quello che abbiamo scritto in questo numero.

I minori non sono malati, non sono peccatori perchè frutti di una società violenta, che li spinge, li istiga a commettere i reati.

E noi, invece di comportarci come Cristo, che va in casa dei peccatori, li accoglie, li ama come amici, ci mettiamo contro i minori, li condanniamo, scagliamo le nostre pietre ritenendoci persone perbene" e "giuste".

# Da tre giorni un ragazzino sul cornicione. Chiede almeno di andare in un carcere minorile

## Messi insieme ai delinquenti

Qualche anno fa, a Napoli, tre giovani furono condannati a 16 mesi di reclusione per un furto di otto mele. Stessa pena fu comminata a Genova ad un ladro di pochi mandarini. Fatti come questi passano per lo più inosservati: i cinque studenti di Viguzzolo appartenevano a buona famiglia, in grado di ricorrere subito ai legali e di interessare la stampa al "caso"; gli altri, quasi sempre non hanno tale fortuna.

Il risultato è che, dopo il periodo di detenzione, da semplici "dilettanti" del crimine, escono di solito con la patente di "specializzati". Ecco la conclusione inquietante che si cela dietro le aride statistiche: delinquenti e disadattati non si nasce, si diventa; e lo si diventa soprattutto nel carcere minorile, definito dagli esperti come la « università della malavita ».

Sovente il minore è arrestato per furti insignificanti, che non possono avere il valore di veri e propri crimini; nel 1968 Franco Rinaldi, 9 anni, fu mandato prima in manicomio e poi in un centro di rieducazione per aver sottratto due scatole di formaggi, una scatoletta di carne, un giradischi e due libri di fiabe. I formaggi — confessò — li aveva presi perché « teneva appetito ».

Le statistiche, dunque, ci dicono che la delinquenza minorile è in aumento. La colpa non è dei giovani, tuttavia sono loro a pagare. La legge (art. 25 del R.D. 20 luglio 1934, n. 1404) stabilisce che « quando un minore degli anni 18 dà manifeste prove di irregolarità della condotta e del carattere » debba essere trasferito in casa di rieducazione: l'intervento statale agisce soltanto per reprimere una situazione, non si rifà minimamente alle cause, non si chiede "perché" questi ragazzi si comportano diversamente dagli altri; li bolta con la qualifica di devianti e li segrega dal resto della società: non è nemmeno stabilita un'età minima per essere rinchiusi in casa di rieducazione, tanto è vero che vi finiscono anche bambini dai sei ai dieci anni.

Una recente indagine ha accertato che il 93 per cento delle famiglie dei ragazzi ospiti dei riformatori è composto di disoccupati, sottoccupati e salariati, cioè di gente povera, che spesso è costretta al furto e al vizio dalla miseria e dall'abbandono in cui la nostra società l'ha relegata.

La percentuale più alta è quella dei meridionali. Le denunce di minori nel 1970 vedono in testa la Puglia (3.912), seguita dalla Campania (2.683), dalla Lombardia (3.551, ma anche qui è preponderante l'elemento immigrato), dalla Sicilia (3.202) e dal Lazio (2.373). Questo dato può essere interpretato in due modi: nel senso che la povertà favorisce la delinquenza o nel senso che in carcere finiscono solo i più poveri perché gli altri sanno difendersi meglio. Anche la seconda ipotesi è purtroppo vera, nell'Italia che consente al bancarottiere Felicino Riva di eclissarsi coi miliardi e a tanti imputati facoltosi di trascorrere la breve detenzione in cliniche di lusso prima di ottenere la libertà provvisoria. Generalmente, questi poveri sono davvero "minori" in tutto, e sembrano destinati a esserlo per sempre.

POESIE SCRITTE ALL'ISTITUTO DI RIEDUCAZIONE STATALE  
DI BOLOGNA

### **IPOCRISIA**

Loro ti dicono fa  
e poi ti spezzano  
tu non fare  
ma ti spezzano  
loro ti dicono guarda  
se guardi  
ti diranno cieco  
tu guarda  
e ti accecheranno.

### **LA LIBERTÀ**

Mi fu chiesto un dì  
dimmi tu o giovane  
che vivi in quella casa  
grande casa bianca  
dimmi tu qual'è  
tuo desiderio più vivo  
la tua domanda o uomo  
non giunge a me nuova  
tu ben sai o uomo

qual sia per me  
desiderio più vivo e grande  
la libertà che sempre  
col cuore mio ho invocato  
la libertà che ognuno di noi  
desidera prima di altri beni  
come il cardellino nella sua gabbia  
chiama la sua amata libertà  
così io vivo sperando nel futuro  
in un futuro e felice avvenire  
qui nulla mi manca è vero  
eppur io alla notte  
penso alla libertà perduta  
la mattina mi sveglio  
e i miei occhi non credono  
ch'io sia qui rinchiuso  
in questa grande casa bianca

Come commento a queste due poesie non abbiamo voluto mettere impressioni nostre. Vogliamo far parlare uno dei tanti ragazzi che vive tale atroce esperienza:

"Sono o non sono una persona umana? Allora mi domando se questo istituto mi ritiene tale e penso a quando ero bambino, quando il mondo era tutto rosa, ed ora che sono soggetto ad ingiustizie quasi inumane, tutto quello che è intorno a me lo vedo grigio, la monotonia di questa vita mi ha abbrancato in una morsa che mi tiene tanto stretto da lasciarmi i segni; ascolto un motivo e il sangue mi gela, ricordo le strade, la luce del sole, ora che sono qui vedo solo muri e più li guardo più sono alti fino a coprire il cielo. Le notti del carcere sono nere come la morte".

Anche se i nostri appelli ai lettori, per una più diretta collaborazione, non ottengono molte risposte, continuiamo a chiedere il vostro contributo sia di contenuti che economico.

Sebbene questo giornale serva soprattutto a noi, come mezzo di riflessione, intendiamo anche instaurare un dialogo più vivo con coloro che in qualche modo si sentono vicini al nostro gruppo.

Indirizzate a:

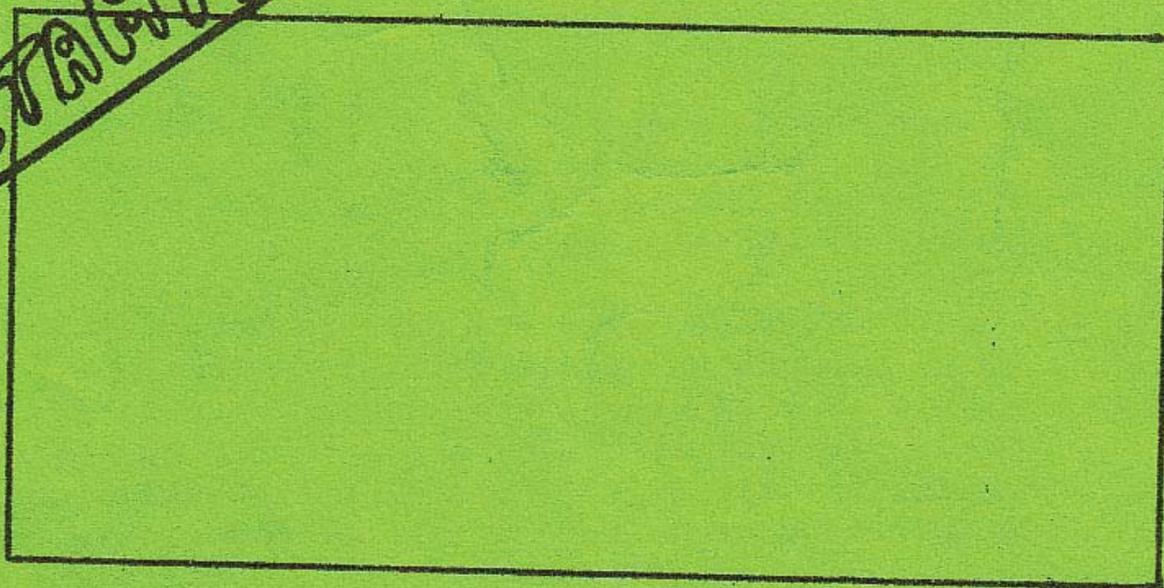
"REDAZIONE DE L'ARATRO"

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO

(AQ)

~~STAMPE~~



Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazionale della Riconciliazione) registrato presso il tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclinproprio - Via Cicone, 7 - PETTORANO SUL GIZIO